



Una rappresentazione spesso negativa

### DA WALT DISNEY AI CESARONI COME SI DECONSTRUISCE LA FAMIGLIA

di Andrea Piersanti\*

**W**alt Disney fu uno dei primi ad attentare alla solidità della famiglia. Nei suoi cartoni e nei suoi primi fumetti, negli anni Trenta e Quaranta, venne abolita da subito l'immagine dei genitori. C'era un'esigenza puritana alla base di questa inedita "censura", la stessa che spingeva Hollywood a mettere due lettini singoli nelle camere matrimoniali invece del più tradizionale letto a due piazze. Walt Disney però andò oltre. Uccise letteralmente mamma e papà e, al loro posto, mise improbabili zii. Così Qui Quo e Qua, da giovani orfani, dovettero imparare a convivere con Zio Paperino il quale, a sua volta, era senza genitori ed era costretto anche lui ad avere a che fare con uno zio, il famoso e avaro Zio Paperone. E così via, in una specie di girandola senza fine dove le immagini tradizionali dei genitori avevano perso diritto di cittadinanza. Nello stesso periodo, per fortuna, Frank Capra girò il suo capolavoro assoluto, "La vita è meravigliosa", uno degli apologhi più forti della storia del cinema sulla necessità del legame familiare. Un caso isolato. Purtroppo. Dopo Walt Disney e nonostante Frank Capra, infatti, il cinema americano non mostrò mai più un particolare amore per il focolare domestico. Non è un caso, infatti, che Disney combatté strenuamente affinché anche i simboli religiosi non comparissero mai nei suoi film proprio mentre la Coca Cola si impadroniva della Santa Natività (la famiglia più famosa della storia) affidando al Babbo Natale vestito di rosso (lo stesso colore del logo della bibita) il marketing iconografico delle feste di dicembre. In Italia, pochi anni più tardi, nel finale di "Roma città aperta", il capolavoro assoluto del neorealismo, il regista Roberto Rossellini consegnava alla memoria della storia una scena indimenticabile. Dopo la fucilazione del sacerdote interpretato da Aldo Fabrizi, alcuni bambini, mal nutriti e mal vestiti, con un'espressione seria sul volto, si dirigono zoppicando e sorreggendosi gli uni agli

altri verso le macerie di una città e di un intero paese distrutto dalla guerra. Senza il sostegno di un adulto, senza una famiglia nella quale rifugiarsi. Novelli orfani della tragedia bellica. L'intuizione di Rossellini fu straordinaria. Aveva visto con chiarezza quale sarebbe stato poi il problema di quella generazione di sopravvissuti. I bambini sarebbero cresciuti senza padri e senza guide. Sarebbero diventati adulti nel paese del boom economico del dopoguerra senza aver imparato a diventare adulti e genitori a loro volta, con un'acquiescenza al proprio egoismo infantile di adulti rimasti bambini che spingerà molti di loro a considerare opportuna, per esempio, l'introduzione del divorzio. Nel dopoguerra, sempre in Italia, Edoardo De Filippo intanto si imponeva per il proprio talento superbo e irresistibile. Le sue commedie, acclamate e osannate in tutto il mondo, sono, se viste con un occhio critico, anche i capitoli di un libro molto amaro contro la famiglia. Come i bambini descritti da Rossellini e a causa delle vicende personali, De Filippo si sentiva orfano. Aveva maturato una forte disillusione e un cinismo duro nei confronti dell'istituzione familiare. Le sue commedie, proprio in quel periodo di debolezza morale, non fanno altro che aggiungersi, come tasselli di un puzzle, al quadro generale della lotta strisciante (ma mai dichiarata ad alta voce) contro la famiglia tradizionale. Negli anni Sessanta, il vento della ribellione giovanile si scagliò con una violenza rinnovata contro la famiglia. Alcuni film divennero un simbolo di questa protesta. A cominciare da "Family Life" di Ken Loach, un film inglese del 1971. In America, negli anni Ottanta, la famiglia era spesso al centro di drammi insanabili e devastanti. Come nel caso del durissimo "Ordinary People" diretto da Robert Redford nel 1980. Eccetera. Negli ultimi anni alla fine qualcosa è cambiato. In alcune fiction della tv italiana, per esempio, come "Un medico in famiglia" e "I Cesaroni", il gruppo familiare si è addirittura allargato.



Con seconde mogli o secondi mariti, figli di primo e secondo letto, parenti stravaganti, improbabili fidanzati di tutte le età, amici ed amanti. Una famiglia che è diventata più larga che stretta, più piazza aperta che focolare. Difficile dire se sia un bene o un male. Della famiglia per così dire classica e tradizionale è rimasto ormai ben poco. L'immaginario cinematografico e televisivo per più di mezzo secolo si è nutrito di una concezione negativa del focolare domestico. La famiglia, però, continua a reggere ancora oggi l'onda d'urto della crisi, supporta la crescita della società e rimane, a distanza di decenni, uno degli ammortizzatori sociali più efficienti che l'umanità abbia mai avuto. Solo che a Hollywood e dintorni non se ne sono ancora accorti.



*\* Giornalista,  
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo  
Università "Sapienza", Roma*